

AMALTERNERS

Fermare Hamas / 1

Il lancio di Qassam è insistente, l'esercito israeliano fa raid mirati e ha un piano per controllare Gaza

Gerusalemme. Recenti indiscrezioni circolano tra gli ufficiali delle forze di difesa israeliana (Idf) suggeriscono che, con tutta probabilità, Israele dovrà lanciare una massiccia operazione di terra nella Striscia di Gaza per sventare la minaccia delle incessanti raffiche di Qassam. Finora l'esercito ha risposto al lancio dei razzi con scariche di artiglieria pesante in aree disabitate della parte settentrionale di Gaza, nonché con uccisioni mirate di terroristi noti. Se l'esercito riconosce che, in una certa misura, questi metodi sono riusciti a contenere i lanci di missili, molti pensano che presto l'Idf dovrà rientrare a Gaza. La scelta del momento più opportuno dipende semplicemente dalla pazienza di Israele.

Secondo fonti dell'esercito, Hamas è impegnato a consolidare governo, armi e denaro - non sta partecipando agli attacchi con il Qassam, che sono perpetrati dal Jihad islamico e da altri gruppi terroristici più piccoli. Sebbene per il momento non siano stati lanciati i razzi sono regolarmente indirizzati contro l'area strategica della centrale elettrica di Rutenberg, alla periferia di Ashkelon, dove, se un missile dovesse centrare il bersaglio, le ripercussioni sarebbero devastanti. Il mese scorso, l'ex capo di stato maggiore, luogotenente generale (ora in pensione) Moshe Ya'alon, ha consigliato all'Idf di "potenziare la azione militare contro i lanciatori di Qassam, anche se si significa entrare nella Striscia di Gaza". Non è un segreto che i soldati di guardia lungo la frontiera sono impotenti quando si tratta di affrontare il lancio dei razzi: gli elicotteri non riescono a intervenire prima del lancio. Se nel doporazzo neanche un kamikaze è riuscito a penetrare da Gaza non è certo per mancanza di tentativi. Come ha detto il ministro della Difesa, Shaul Mofaz, sono stati registrati dieci allarmi di terroristi provenienti dalla Striscia. Il ministro ha anche detto alla radio dell'esercito che Israele non evisterà a colpire i leader di Hamas, se dovessero ricominciare gli attacchi: neppure il premier palestinese, Ismail Haniyeh, "è immune".

All'inizio della settimana tre passanti so-

Perché Olmert ha sempre accanto a sé una sedia vuota

Com'è possibile immaginare che un partito politico che fino a poco più di cento giorni fa non esisteva, il cui leader fondatore, Ariel Sharon, è in coma in un ospedale di Gerusalemme, vinca un terzo dei seggi parlamentari alle elezioni israeliane del 28 marzo? Da inizio febbraio, sondaggi - ora un po' meno favorevoli rispetto all'inizio - prevedono che Kadima, partito fondato da Sharon, otterrà tra i 37 e i 43 seggi alla Knesset. Nella storia politica israeliana, nessun partito ha mai ottenuto più di una dozzina di seggi alle prime elezioni successive alla sua costituzione. Ma con tutti i probabili alla leader di Kadima, il pupillo di Sharon Ehud Olmert, attuale premier ad interim, sarà il dodicesimo capo di governo di Israele.

La popolarità di Kadima - che significa "avanti" o "progresso" - come pure quella di altri partiti politici centristi riflette il desiderio degli israeliani di riacquisire il controllo del proprio destino. Secondo i sondaggi, almeno due terzi dei votanti non sono più disposti ad accettare che, a causa di indugi e tentennamenti, sia ritardata l'adozione di provvedimenti di protezione del destino della maggioranza ebraica dello stato d'Israele. Kadima ha una forte popolarità anche per un concetto più ampio racchiuso nel sionismo ed espresso dalle parole dell'uno nazionale israeliano - "lehiyot am hofshi beartzyum", essere un popolo libero nella nostra terra - in cui la popolazione palestinese si svincola dalle restrizioni del passato, non restare ad aspettare in un clima politico stagnante e assumere decisioni conformi all'interesse nazionale. Questa nozione riflette un'aspirazione di libertà e di uguaglianza. Il leader di Sharon dalla Striscia di Gaza ed è in linea con periodi della storia sionista in cui gli ebrei usarono il potere e la forza per proteggere immigrando illegalmente in Palestina per sfuggire alla persecuzione nazista. Il ministro "libero" Haniyeh, si è automaticamente l'Egitto e la Siria dopo le ripetute minacce all'annientamento di Israele in maggio-giugno 1967 e distruggendo il reattore nucleare israeliano nel 1981. Potrebbe anche andare di pari passo con una disponibilità degli israeliani a ritirarsi ancora unilateralmente da aree della Cisgiordania, a tracciare i loro futuri confini e, se necessario, a impegnarsi in un processo diplomatico che garantisca la sicurezza dello stato.



Il primo ministro israeliano Ehud Olmert durante una riunione del suo governo (foto Baz Ratner/Reuters)

Il successo riportato da Hamas nelle elezioni palestinesi offre nuovi stimoli ai sostenitori di Kadima. Poiché Hamas non fa mistero del suo obiettivo di distruggere lo stato ebraico, la decisione di Olmert di bloccare il trasferimento di entrate fiscali mensili israeliane all'Anp è una spia della tendenza ad adottare decisioni unilaterali nell'interesse nazionale. La costante oscillazione o incertezza nella politica palestinese catalizza il supporto israeliano per Kadima. Israele vede Hamas corteggiato da presidenti indiani - come l'Iran, l'Arabia Saudita, la Turchia e alcuni rappresentanti dell'Unione europea - molto simili ai cavalieri alla corte di Arafat. Israele non sta aspettando di vedere se l'accondiscendenza finanziaria nei confronti di Hamas indurrà quest'ultimo a cambiare idea sui suoi obiettivi di distruzione. Questo significa anche non aspettare che la popolazione palestinese superi la maggioranza ebraica grazie al suo elevato tasso di natalità. Più volte der agire contro le minacce del presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, di "cancellare Israele dalla mappa". Significa allontanare Israele

da rischi demografici e demagogici, e non permettere che una potenziale guerra civile palestinese varchi i confini di Israele. La filosofia di Kadima ha attirato politici capaci, che hanno guardato al di là del carisma di Sharon, del suo curriculum zeppo di aspetti controversi: scandali per corruzione, metodi politici dispotici e un passato militare segnato da momenti imbarazzanti e al contempo spettacolari. I candidati di Kadima sono tecnocrati dotati di enorme esperienza. Proengono dalla sinistra, dalla destra e da ambienti esterni alla politica, e sotto la guida del rassicurante Olmert, l'ex vice premier e ministro della Sanità, hanno negli ultimi quattro anni, volgarmente portato un cambiamento positivo nella società israeliana.

"Sicuro di sé, ma non arrogante" - Fratelli, grande appassionato di calcio, Olmert ha studiato da avvocato. Con Sharon è entrato in Parlamento dopo la guerra dell'Ottobre 1973. Come Sharon, il suo orientamento politico lo ha visto militare inizialmente nell'estrema destra per poi passare al centro pragmatico. Da politico maturo, Ol-

mert è un esperto costruttore di coalizioni a livello municipale e nazionale: per farlo bisogna avere la scorta dura. Ha una lingua tagliente, acute abilità di marketing tipiche di un uomo politico. Un punto a vantaggio di Olmert è anche che molti politici promettenti che sarebbero potuti ostacolare la sua candidatura, sono usciti di scena.

Durante la sua esperienza governativa, Olmert si è occupato di questioni relative a vari ambiti - comunicazione, difesa, istruzione, ambiente, affari esteri, minoranze, legge, giustizia, commercio, industria, salute - e di recente è stato ministro delle Finanze. Come gli altri due candidati premier - Amir Peretz (faburista) e Bibi Netanyahu (Likud) - Olmert non ha esperienza militare, ma tra gli undici precedenti primi ministri israeliani, soltanto tre (Sharon, Barak e Rabin) hanno assunto la carica vantando nel proprio curriculum una carriera militare. Ognuno dei tre principali candidati ha una concezione diversa del modo di gestire la questione palestinese: Netanyahu è per l'impiego di più forza, Peretz propone più trattative e compromessi, Olmert punta sull'unilateralismo. Per quasi dieci anni, è stato sindaco di Gerusalemme, con tre questioni delicate relative alla suscettibilità araba e religiosa. Dal 2001 è diventato uno dei più stretti collaboratori di Sharon nelle questioni di politica estera. Ha giocato un ruolo importante nel convincere l'amministrazione americana, e specialmente i cristiani americani e i sostenitori ebrei di Israele, ad accettare l'idea del ritiro da Gaza.

Soltamente le campagne elettorali israeliane sono caratterizzate da astio e insidie. Le decisioni prese o non prese da Olmert nel corso dei suoi incarichi governativi precedenti saranno riesaminate al microscopio. Un attentato terroristico e una reazione sbagliata potrebbero far scattare il salvataggio per Kadima. Finora Olmert si è adagiato leggermente sulla sedia di Sharon; non ha fatto le cose per occuparla. Olmert non è Sharon. Come un commentatore israeliano ha affermato di recente, è "sicuro di sé ma non arrogante, serio ma non borboso". Molti israeliani si considerano così.

Kenneth Stein direttore dell'Istituto per gli studi su Israele all'Emory University di Atlanta, in Georgia (traduzione Aldo Piccato)

Fermare Hamas / 2

L'ex laburista Ramon ci racconta il partito di Sharon. Alla domanda su Netanyahu alza gli occhi al cielo

Gerusalemme. "Ho lasciato il partito laburista perché è contro l'unilateralismo". Haim Ramon è il settimo nella lista elettorale di Kadima, gruppo fondato dall'ex premier israeliano, Ariel Sharon, ed è, come tanti altri, un "furiacioso". Non sopporta una parola scellerata contro il disimpegno da Gaza proprio perché non era frutto di una trattativa, bensì di una decisione unilaterale. Ma Ramon, che dal 1983 è un laburista, che è stato ministro dell'Interno con la sinistra, non la pensa più così: anche perché non va affatto d'accordo con il nuovo leader battuto, Amir Peretz: "Io sono un socialdemocratico - dice - non un socialista radicale (come Peretz)". Ramon è un convinto che la strada tracciata da Sharon sia quella giusta. "L'obiettivo di un prossimo governo guidato da Kadima è quello di definire i confini dello stato d'Israele", spiega deciso.

Confini. E' una parola difficile da pronunciare. Ricorda guerra, ricorda la calda estate dell'anno scorso quando gli abitanti degli insediamenti della Striscia sono stati evacuati a forza. Eppure tutti in Kadima la pronunciano. Il leader, Ehud Olmert, ieri ha detto che entro il 2010 Israele avrà nuovi confini. "L'idea è di avere nuovi confini", rassicurano a tracciare questa nuova linea. Ci saranno negoziati, ma se non dovessero andare a buon fine non lasceranno a un governo palestinese guidato da Hamas il potere di mettere in discussione i confini. "So che il partito di Peretz è un partito di confine", dice Benjamin Netanyahu, leader della destra del Likud, ormai un "secondo Iran" è alle porte, c'è poco da negoziare o da ritirarsi. Ramon alza gli occhi al cielo e, con un sospiro di duce: "Israele è molto più forte di quanto Netanyahu pensi". Eppure i sondaggi non stanno premendo più di qualche settimana. Il progetto di Kadima: a dicembre sembrava avere 44 seggi su 120 e oggi oscilla tra i 37 e i 39 posti in Parlamento. Ramon non sembra preoc-



no stati uccisi insieme con due terroristi del Jihad islamico durante un attacco missilistico all'Idf nella Striscia di Gaza, nonostante quelli che il comandante in capo dell'aviazione israeliana, il generale maggiore Eliezer Shkedy, ha definito gli "sporzi sovrumani" di Israele per impedire la perdita di vite innocenti. Hamas, proficuo nel mezzo delle attività di formazione del nuovo governo, ha definito l'attacco aereo di lunedì un "massacro". Il presidente palestinese, Abu Mazen, ha affermato che si è verificata una "pericolosa escalation". Soltanto qualche giorno prima il comandante più anziano dell'aviazione di Gaza era stato ucciso in un'esplosione che aveva squarciato la sua auto. Israele ha negato ogni coinvolgimento.

Il proclama del Jihad islamico

In una conferenza internazionale sulla potenza aerea all'Università di Tel Aviv, Shkedy ha affermato in modo inflessibile: "Stiamo facendo tutto quanto è nelle nostre possibilità per impedire che sia fatto del male alle persone innocenti, ma questa è una guerra, e dunque nulla è sicuro".

In risposta ai raid aerei israeliani, il Jihad islamico ha dichiarato guerra alla leadership israeliana in un proclama inviato per fax alla Reuters di Gaza, nel quale si afferma che "i capi del nemico devono sapere di essere personalmente dei bersagli". Secondo il proclama, il gruppo ha dato ordine a tutte le proprie cellule di lanciare attacchi nel cuore di Israele.

Daniel Delonzo esperto di teoria politica e di relazioni internazionali con base a Gerusalemme (traduzione Studio Brindanti)

Dall'unilateralismo ai confini definiti "entro il 2010", la road map di Kadima

Gerusalemme. Israele avrà confini definiti, è deciso in modo unilaterale, entro il 2010. Ieri il premier israeliano, Ehud Olmert, ha ribadito in un'intervista a Jerusalem il suo piano di disimpegno. La Cisgiordania, che sarà realizzata in un partito, Kadima, vincerà le prossime elezioni del 28 marzo. Il primo ministro ad interim ha spiegato che, con i nuovi confini, Israele si "separerà completamente" dalla maggioranza della popolazione ebraica che vive in Cisgiordania, allontanando in questo modo il fantasma della bomba demografica araba che da tempo impensierisce gli israeliani. Olmert ha aggiunto però che sarà riservato il diritto di negoziare i 5,5 milioni di abitanti nell'area E-1, tra Gerusalemme e l'insediamento di Maale Adumim. Il governo procederà in modo unilaterale, ha deciso Olmert, anche se Hamas dovesse in tempo negoziare i propri confini - rassicura Israele, accettando gli accordi precedenti e procedere al disarmo.

Le decisioni del premier erano già trape-

late con abbondanza di dettagli in un lungo articolo del quotidiano Haaretz. Le prime reazioni, anche all'interno di Kadima, non sono state tutte favorevoli. Shimon Peres, che ormai fa parte del nuovo partito di centro cercando un proprio ruolo, ha attaccato il premier, dicendo che un eventuale disimpegno dovrà essere negoziato. "Dobbiamo vedere come si comporterà Hamas - sostiene l'ex colombo laburista - palestinese non vogliono essere il satellite dell'Iran ed esiste la possibilità che sceglieranno di negoziare con Israele". Per Peres, Gerusalemme dovrà procedere unilateralmente soltanto nel caso in cui il nuovo governo operi con il suo obiettivo di scattare la via del territorio. Anche altri esponenti di Kadima hanno obiettato il nuovo piano politico. Nell'agenda dello schieramento di centro, presentata per le elezioni, è infatti stabilito che il partito attenderà di scattare l'accordo con gli obblighi della road map. Ma Olmert, secondo chi gli è vicino, starebbe discutendo le nuove circostanze. La vittoria di

Hamas ha capovoltato la situazione politica e ora per il premier l'unica via per la sicurezza a lungo termine sono l'unilateralismo e la definizione dei confini. Questa è anche la posizione personale di Avi Lieber, ex capo dello Shin Bet, consigliere del primo ministro. L'esercito israeliano è dalla parte del premier. Un secondo disimpegno significa infatti minori perdite in Cisgiordania.

Haaretz ha scritto che Olmert vuole mantenere la sovranità israeliana sull'intera Gerusalemme, nonostante in un primo momento avesse detto che alcuni villaggi arabi non distanti da Ramallah sarebbero passati sotto il controllo dell'Anp. I settlement di Gush Etzion e di Gush Ariel non saranno esentati come non lo sarà l'Ofet Yerushalayim, ovvero tutti i quartieri voluti dai laburisti dopo la guerra dei sei giorni al di fuori dei confini del '67, che "abbracciano" (Ofet) Gerusalemme. Quest'ultima sarebbe una novità per il premier. Fino a oggi, si era infatti parlato di mantenere soltanto il settlement di Maale Adumim, ma non l'Ofet Yerushalayim che include anche quartieri come Givat Ze'ev, a dieci chilometri da Gerusalemme. La valle del Giordano non è chiaro sotto quale controllo rimarrà, ma Olmert ha specificato che il concetto è una "zona importante per la sicurezza del nostro paese".

Gershon Baskin, direttore dell'Israel-Palestine center for research and information, dice al Foglio che il piano del premier non è applicabile. "La lettera del presidente è ambigua", dice Baskin, al nostro governo riconosce che la situazione è sì cambiata, ma che lo status permanente d'Israele dovrà comunque essere negoziato con la controparte". Per Baskin, l'annuncio è eccessivo da campagna elettorale. Credevamo, nemmeno Olmert crede veramente di avere la capacità e il consenso internazionale - dice - di poter definire in questo momento di conflitto". Molti credono che Olmert stia cercando di allargare il suo letargo di potere. Ma se anche il desiderio degli israeliani di riprendere in mano il proprio destino.

Anna Maljar Barducci

laym che include anche quartieri come Givat Ze'ev, a dieci chilometri da Gerusalemme. La valle del Giordano non è chiaro sotto quale controllo rimarrà, ma Olmert ha specificato che il concetto è una "zona importante per la sicurezza del nostro paese".

Gershon Baskin, direttore dell'Israel-Palestine center for research and information, dice al Foglio che il piano del premier non è applicabile. "La lettera del presidente è ambigua", dice Baskin, al nostro governo riconosce che la situazione è sì cambiata, ma che lo status permanente d'Israele dovrà comunque essere negoziato con la controparte". Per Baskin, l'annuncio è eccessivo da campagna elettorale. Credevamo, nemmeno Olmert crede veramente di avere la capacità e il consenso internazionale - dice - di poter definire in questo momento di conflitto". Molti credono che Olmert stia cercando di allargare il suo letargo di potere. Ma se anche il desiderio degli israeliani di riprendere in mano il proprio destino.

Anna Maljar Barducci

scoperto che si trattava di una parete della periferia di Ramat Gan. Avigdor Lieber, ministro della Difesa, ha detto che invece, convince sul sociale e sulla sicurezza. Ma - commentano i quotidiani - gli israeliani si vergognano ad ammetterlo. "C'è un po' di stanchezza tra gli elettori, i toni sono più bassi", dice la politica, è stereotipata, la situazione palestinese fa paura. Vezeid sottolinea che Olmert con il jogging vuole dimostrare di poter portare Israele lontano. Peretz con le sue ferite di guerra vuole dimostrare di poter superare anche i sondaggi che lo danno in calo. Bibi con gli scandali ostenta le sue "grandi capacità di riflessione". Il quotidiano Haaretz scrive che Israele non ha bisogno di "stupidi e costosi aiuti". Il leader palestinese, Ismail Haniyeh, ha detto che il suo governo è pronto a pagare assegnate da vari esperti mediatici - commenta Haniyeh - ma non sarà un "film" a convincere l'elettorato, se riesce a smettere di sbadigliare.



cupato: "E' normale - dice - Abbiamo perso voti tra quelli che sono ancora credaci, ma né il Likud né Avoda ce li hanno sottratti nonostante il leggero declino. Kadima resta il primo partito, con più seggi della destra e della sinistra messe insieme".

Le speculazioni sulle alleanze possibili

Nonostante le rassicurazioni, molti in Israele speculano sulle possibili coalizioni nel nuovo governo: Netanyahu non rinuncerebbe mai a un'alleanza con Peretz, non accetta l'idea di unilateralismo. Kadima sembra senza alleati. Ramon è evasivo su questo punto, dice che adesso non ci sono "no" a questo o quell'altro partito, ma subito si affretta a dire che non vede alcuna possibilità di una coalizione con una coalizione. I toni della campagna elettorale sono, in effetti, talmente aspri che immaginare un'alleanza è quasi impossibile, ma si sa che poi gli israeliani sanno sempre come unire i toni. Il leader di Kadima, Ehud Olmert, è avanti. "Kadima è composto dai migliori politici d'Israele - conclude Ramon con un moto d'orgoglio - Sharon ha costruito questo partito e questo se poteva starsene tranquillo nel Likud ha preferito fare una scelta coraggiosa". Di questo ardore si alimentano i nuovi membri del partito di centro, anche se i detrattori parlano di "opportunità" più che di visione. Ma Ramon sorride di nuovo, non teme le critiche, il progetto è chiaro. "Confini".

Amir Rosenthal

Ehud corre, Bibi gioca a scacchi, Amir mostra le ferite. Gli altri sbadigliano

Gerusalemme. La campagna elettorale israeliana è ufficialmente incominciata. Il primo ministro ad interim, Ehud Olmert, ha convocato i capi pubblicitari dei partiti per un'ora intera. I leader politici hanno la possibilità di mostrarsi e, soprattutto, di attaccare gli avversari. Benjamin (Bibi) Netanyahu, il capo dei laburisti, ha già mostrato al pubblico senza giacca e cravatta mentre sorridente si reca a fare visita al padre Ben Zion, noto storico, per una partita a scacchi. Bibi ricorda poi la memoria nel fratello Yoni, eroe di guerra morto nella battaglia di Entebbe nel 1976, per sottolineare che lui e sua famiglia hanno un passato militare, cosa che Ehud Olmert, leader di Kadima e attuale premier, non può vantare. Il ministro della Difesa, Avigdor Lieber, ha detto che il suo governo è pronto a pagare assegnate da vari esperti mediatici - commenta Haniyeh - ma non sarà un "film" a convincere l'elettorato, se riesce a smettere di sbadigliare.

Il pubblico israeliano però non è troppo interessato alla campagna elettorale: il piccolo ascolto è stato del 21,4 per cento e molti quotidiani hanno definito l'ora di propaganda "pihuk", sbadiglio. Yari Vezeid, esperto di linguaggio del corpo, ha detto che riconosce a malapena i leader politici nei spot, che esagerano i loro comportamenti per avvicinarsi al proprio elettorato. Dori Shternshush, esperto mediatico, prende in giro le visite di Bibi al babbo e dice che l'unico spot divertente è quello del ministro Meretz. L'unica cosa strana è che non viene mai mostrato il leader Yoel Beilin: forse - commenta Shternshush - i membri del partito hanno paura che la sua presenza faccia perdere ulteriori voti. Meretz ha scelto un'altra strategia mediatica. Per avvicinarsi ai religiosi e allargare il suo elettorato durante il suo filmato ha inquadrato un pezzo del Muro del pianto. Peccato che poi la tv israeliana ab-

scatenata la risposta degli altri partiti, che accusano Bibi di aver mandato in rovina il paese. Il ministro della Difesa, Avigdor Lieber, ha detto che il suo governo è pronto a pagare assegnate da vari esperti mediatici - commenta Haniyeh - ma non sarà un "film" a convincere l'elettorato, se riesce a smettere di sbadigliare.

che il 29 marzo 2002, all'indomani dell'inizio dell'operazione "Puro dissenso", è segnato il rientro dell'esercito israeliano nelle città palestinesi per arginare il terrorismo, tutto in prima pagina: "Israele contro Arafat: avanzata l'esercito". Repubblica annuncia: "Sharon prepara l'assalto ad Arafat". "Forti zature storiche e interpretative che lanciano sospetti e distorsioni, lasciando i palestinesi liberi di agire senza assumersi alcuna responsabilità", riassume l'abbaco.

Così anche in Italia un paziente lavoro di scavo denuncia le insidie al terrorismo, con più efficacia dei proclami alla Fiamma Nirenstein - "Siamo di fronte a una cultura dell'odio, contro lo stato d'Israele, un odio totale contro l'occidente" - e provocando più sensi di colpa. "La violenza dei palestinesi si minimizza - osserva Tabasso - perché le presunte finalità del terrorismo, apparentemente negoziabili, diventano legittime". Lunga è la lista di esempi. Ecco il Corriere della Sera,

Un piccolo libello smaschera il pregiudizio anti Israele della stampa italiana

Roma. In vista dei prossimi impegni elettorali, che per ogni candidato accendono la possibilità di figurare, col rischio di compromettere l'ambizione da statisti, urge raccomandare all'onorevole DiLiberto, e a quanti si apprestano come lui al verdetto delle urne, la lettura di un breve saggio appena uscito. S'intitola "L'ossessione anti-israeliana. Dalla seconda Intifada al disimpegno di Gaza". Lo pubblica un piccolo editore campano. Imperdibili libri, consta di 180 pagine, costa appena 1 Euro e 50, ma offre un contributo essenziale per prendere la misura dei pregiudizi che molti nutrono verso Israele, e dell'ostilità alimentata da una comunicazione inattendibile, fatta di squilibri, distorsioni e omissioni.

Laurea e Edoardo Tabasso, un sociologo della comunicazione, allievo di Giovanni Bellonchi, da anni a Firenze anima uno dei più vivaci centri di ricerca sul tema. In vista del dottorato, Tabasso s'è messo a leg-

IL FOGLIO quotidiano
ONASSO ITALIA CONVEGNO SPA s.p.a. - Via...
DIRETTORE RESPONSABILE: Ubaldo Costantini
Vicedirettore: Eusebio Ubaldo Costantini
Vice...
Redazione: Annaletta Benini, Maurizio Crispi, Stefano Di Michele, Marco Ferrante, Alessandro Guili...
Pubblicazione: 10 marzo 2006 - Anno XI - Numero 59
Distribuzione: SODIP s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo Tel. 02.660001
Pubblicazione: 10 marzo 2006 - Anno XI - Numero 59
Distribuzione: SODIP s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo Tel. 02.660001
Pubblicazione: 10 marzo 2006 - Anno XI - Numero 59
Distribuzione: SODIP s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo Tel. 02.660001